

Notiziario num. 945 di venerdì 4 Agosto 2023

Sommario

"Tagli al Pnrr. I sindaci del Sud: una decisione contro di noi. Ora tutto più difficile", 29/07/2023, - Antonio Maria Mira

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/i-sindaci-del-sud-pnrr>

"Appello delle ONG: rifiutare l'uso di scappatoie legali nelle riforme della legge sull'asilo dell'UE", 17/07/2023, - Ass.ne Studi Giuridici sull'Immigrazione

<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/appello-delle-ong-rifiutare-luso-di-scappatoie-legali-nelle-riforme-della-legge-sullasilo-dellue/>

"L'antifascismo spiegato ai giovani", 27/07/2023, - Tomaso Montanari

<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2023/07/27/lantifascismo-spiegato-ai-giovani/>

"Punire i poveri e criminalizzare il dissenso", 26/07/2023, - Livio Pepino

<https://volerelaluna.it/controcanto/2023/07/26/punire-i-poveri-e-criminalizzare-il-dissenso/>

"Autonomia differenziata: se i nodi vengono al pettine", 6/07/2023, - Domenico Gallo

<http://www.libertaegiustizia.it/2023/07/06/gallo-autonomia-differenziata-se-i-nodi-vengono-al-pettine/>

"Tavolo Asilo e Immigrazione: l'accordo con la Tunisia è contro il diritto internazionale e i diritti umani", 21/07/2023, - Ass.ne Studi Giuridici sull'Immigrazione

<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/tavolo-asilo-e-immigrazione-laccordo-con-la-tunisia-e-contro-il-diritto-internazionale-e-i-diritti-umani/>

"La disuguaglianza è il problema. Guardare al Pil è un esercizio inutile", 13/07/2023, - Alessandro Volpi

<https://altreconomia.it/la-disuguaglianza-e-il-problema-guardare-al-pil-e-un-esercizio-inutile/>

"Il colpo di Stato in Niger ultimo tassello della «cintura russa» in Africa centrale. I golpisti? Addestrati dagli Stati Uniti", 1/08/2023, - Fabio Scuto

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/08/01/il-colpo-di-stato-in-niger-ultimo-tassello-della-cintura-russa-in-africa-centrale-i-golpisti-addestrati-dagli-stati-uniti/7247911/>

"Strage di Bologna, Ruotolo (Pd): «La destra vuole riscrivere la storia negando le sentenze»", 2/08/2023, Agen. stampa "Globalist", Sandro Ruotolo

<https://www.globalist.it/politics/2023/08/02/strage-di-bologna-ruotolo-pd-la-destra-vuole-riscrivere-la-storia-negando-le-sentenze/>

Lettera-appello ai giornalisti italiani di un missionario Comboniano: "Rompiamo il silenzio sull'Africa", 27/7/2023, - Alex Zanotelli

https://www.repubblica.it/solidarieta/volontariato/2023/07/27/news/lettera-appello_ai_giornalisti_italiani_di_un_missionario_comboniano_rompiamo_il_silenzio_sullafrica-409166209/



"Gli esseri umani che rispettiamo di più dopotutto, e che direi sono anche quelli che temiamo di più, sono le persone che si impegnano più profondamente degli altri in questa strenua e delicata fatica (di cui si sta parlando); questo in virtù di quella loro autorità incrollabile che può maturare solo dopo aver affrontato, sopportato e attraversato vivi le esperienze peggiori. La nazione più sana è quella che mostra poca o nulla tendenza ad ostracizzare e screditare queste persone, le stesse che tali cittadinanza continuano ad onorare dopo il loro trapasso perché da qualche parte, nel nostro cuore, sappiamo che non possiamo vivere senza di loro" – James Baldwin



Notiziario num. 945 di venerdì 4 Agosto 2023

“Tagli al Pnrr. I sindaci del Sud: una decisione contro di noi. Ora tutto più difficile”, 29/07/2023,
- Antonio Maria Mira

“Le novità viste da un osservatorio speciale: Casal di Principe. I timori per gli effetti sui beni confiscati.”

«La decisione del governo sul Pnrr è per noi un grave danno, ma anche un’ingiustizia, un’offesa al nostro impegno. Perché noi abbiamo fatto, con grandi sforzi, tutto quello che dovevamo fare per spendere bene e nei tempi previsti i fondi. Siamo in perfetta regola». È deluso e molto arrabbiato Renato Natale, sindaco di Casal di Principe, un tempo “regno” incontrastato del potentissimo clan camorrista dei “casalesi” e oggi simbolo del riscatto. Come ha sottolineato lo scorso 21 marzo il presidente Mattarella nella visita per l’anniversario dell’uccisione di don Peppe Diana. L’amministrazione comunale puntava moltissimo su questi fondi «per dare un nuovo volto al paese, per fornire servizi alla comunità, in particolare per le fasce deboli». Come i circa 3 milioni destinati a 3 beni confiscati dove realizzare un centro antiviolenza, appartamenti di edilizia sociale e l’università della legalità. Ma anche 2,5 milioni per combattere il dissesto idrogeologico, come ci spiega l’ingegner Vincenzo Cenname, responsabile del servizio lavori pubblici e ambiente del Comune: «Si tratta di vasche di laminazione per assorbire gli eventi climatici estremi. Le fogne comunali sono vecchie e non tengono più. Inoltre nel passato si è costruito in modo considerato aggravando la situazione. Volevamo iniziare i lavori in ottobre». Invece, denuncia il sindaco, «il personale comunale ha fatto miracoli per rispettare quanto prescriveva l’Europa e ora dobbiamo ricominciare daccapo. Ci rendono tutto più difficile». Lo stop è arrivato anche per 5 milioni destinati alla rigenerazione urbana e oltre un milione per l’efficientamento energetico. «Abbiamo predisposto progetti e bandi e avremmo completato tutto tra il 2025 e il 2026. Volevamo dimostrare che anche al Sud è possibile fare buona amministrazione. Anche dove c’è il rischio mafie. Per questo - ricorda - abbiamo firmato con la Prefettura un protocollo di legalità». Tutto inutile? Il governo assicura che le opere saranno realizzate con altri fondi. «Ma sono quelli per le politiche sociali - replica Natale - dove noi abbiamo già progetti per 5 milioni. Che facciamo, li togliamo per finanziare i progetti Pnrr? La coperta è corta. Così a rimetterci saranno i più deboli». Inoltre,

aggiunge Cenname, «mentre i finanziamenti Pnrr vanno spesi entro il 2026, quelli della Coesione sono spalmati fino al ‘29. Come faremo con le gare? Avremo di sicuro contenziosi con le imprese». Inoltre bisognerà rifare tutte le procedure perché le piattaforme sono diverse. Così Renato Natale si sfoga: «Non sono abituato a fare polemiche, ma questa decisione è contro il Sud, in particolare contro il Sud che funziona. Davvero un brutto regalo».

"Appello delle ONG: rifiutare l’uso di scappatoie legali nelle riforme della legge sull’asilo dell’UE", 17/07/2023, - Ass.ne Studi Giuridici sull’Immigrazione

“Ci uniamo all’appello di ECRE affinché gli Stati membri e il Parlamento europeo rifiutino l’uso di scappatoie legali che consentirebbero agli Stati membri di derogare ai loro obblighi.”

“Le ONG invitano gli Stati membri e il Parlamento europeo a: **Non scendere più in basso: rifiutare l’uso di scappatoie legali nelle riforme della legge sull’asilo dell’UE.**

Gli Stati membri e il Parlamento europeo, co-legislatori dell’UE, stanno portando avanti una riforma del diritto d’asilo europeo attraverso il Patto sulla migrazione e sull’asilo che riduce gli standard di protezione e mina i diritti umani dei richiedenti asilo in Europa. Ma non solo.

Alcuni Stati membri dell’UE stanno cercando di rilanciare una proposta aggiuntiva sulla “strumentalizzazione” presentata nel 2021, che consentirebbe loro di derogare ai propri obblighi nei casi di presunta “strumentalizzazione delle persone migranti”, minando così l’armonizzazione e il sistema comune dell’asilo. Per maggiori dettagli, si vedano questa analisi e questa dichiarazione.

Gli sforzi compiuti nel 2022 per raggiungere un accordo tra gli Stati membri in merito al Regolamento sulla strumentalizzazione sono naufragati quando alcuni di loro hanno visto i rischi insiti nella proposta. Ora il Consiglio sta cercando di fondere il suo contenuto in un’altra proposta relativa al Regolamento sulle situazioni di crisi e di forza maggiore, creando così un Regolamento sulle situazioni di crisi, forza maggiore e

strumentalizzazione (qui di seguito “il Regolamento unificato”). Con questo espediente, gli Stati membri creerebbero per sé tre regimi derogatori relativi a: “crisi”, “forza maggiore” e “strumentalizzazione”, casi che sono definiti solo vagamente o non lo sono affatto. Sono attualmente in discussione deroghe aggiuntive e di ampia portata. Ciò avviene in un momento in cui la sfida principale del Sistema comune europeo di asilo è la mancanza di rispetto degli obblighi giuridici, in un contesto di crisi dello Stato di diritto nell’UE.

All’interno del Parlamento c’è una forte opposizione alla codifica del concetto di “strumentalizzazione” nel diritto dell’UE, e gli emendamenti proposti dal Parlamento riguardo al Regolamento sulle situazioni di crisi respingono l’uso (improprio) della “forza maggiore”. Tuttavia gli Stati membri puntano sul desiderio del Parlamento di riuscire ad ottenere un risultato sul Regolamento sulle situazioni di crisi, sperando così che accetti il Regolamento unificato.

Se adottata, la proposta avrebbe un significativo effetto negativo sui diritti fondamentali delle persone che cercano protezione in Europa, in quanto comporterebbe:

- un accesso ridotto all’asilo a causa dei ritardi nella registrazione, dell’accesso limitato ai consulenti legali e di un aumento del rischio di respingimenti;
- un maggior numero di persone che vedono la propria domanda di asilo gestita in procedure di frontiera di secondo livello piuttosto che nella procedura di asilo ordinaria;
- l’aumento della detenzione di persone alla frontiera, compresi i bambini non accompagnati e le famiglie, a causa dell’ampliamento delle tempistiche e delle categorie di persone che possono essere trattenute nelle procedure di asilo e di rimpatrio alla frontiera;
- condizioni di accoglienza al di sotto degli standard, nonché disposizioni in materia di assistenza materiale e sanitaria che saranno insufficienti a raggiungere la soglia della dignità umana, in particolare per le persone vulnerabili, tra cui i bambini o i sopravvissuti alla tortura o al traffico di esseri umani.

In quanto tale, il Regolamento unificato:

- è sproporzionato in termini di impatto negativo

- può creare situazioni di discriminazione nei confronti di alcuni gruppi di rifugiati, in violazione dell’articolo 3 della Convenzione sui rifugiati del 1951 e degli articoli 2 e 22 della Convenzione sui diritti del fanciullo;
- è ingiusto nei confronti degli Stati membri che rispettano gli standard e porterà a una maggiore responsabilità per questi Stati, poiché la mancanza di rispetto per gli standard del diritto comunitario e internazionale creerà un fattore di attrazione verso gli Stati che offrono migliori condizioni;
- non affronta in alcun modo la situazione di “strumentalizzazione” da parte di Paesi terzi, ma prende di mira invece le persone in cerca di protezione, esse stesse vittime di tali azioni;
- porterà all’erosione del Sistema comune europeo di asilo, che già soffre di una diffusa inadempienza che rimane in gran parte impunita. L’attuale quadro giuridico prevede già una certa flessibilità per gli Stati membri nell’affrontare eventi mutevoli alle loro frontiere, consentendo anche deroghe, sebbene strettamente e giustamente circoscritte dai trattati e dalla giurisprudenza della Corte di giustizia dell’UE (CGUE).

Le organizzazioni firmatarie respingono il tentativo di introdurre meccanismi che consentano agli Stati membri di derogare ai loro obblighi in diverse situazioni e chiedono quanto segue:

Posizione degli Stati membri sul regolamento unificato

- Gli Stati membri dovrebbero respingere la fusione di crisi, forza maggiore e strumentalizzazione;
- il regolamento sulla strumentalizzazione, il suo contenuto e il concetto stesso dovrebbero essere definitivamente eliminati dai negoziati di riforma;
- gli Stati membri dovrebbero respingere l’uso improprio del concetto di “forza maggiore” come base per le deroghe nel diritto d’asilo dell’UE;
- nel definire la propria posizione sul regolamento sulle situazioni di crisi, il Consiglio dovrebbe adottare misure volte a sostenere gli Stati membri nell’adempimento dei loro obblighi di protezione in una situazione di crisi, come l’abolizione dei criteri del primo Paese d’ingresso, il sostegno alla protezione immediata, un meccanismo di riconoscimento *prima facie* e misure di preparazione a situazioni di crisi e di solidarietà.

Posizione del Parlamento europeo sul regolamento unificato

- Il Parlamento europeo, nel perseguire un accordo sul regolamento sulla crisi, non dovrebbe accettare l'integrazione di contenuti del regolamento sulla strumentalizzazione e dovrebbe respingere la nozione di "forza maggiore";

L'uso di deroghe:

- Come avviene attualmente nel diritto dell'UE, e prescritto dalla CGUE, qualsiasi uso di deroghe dovrebbe essere strettamente limitato e dovrebbe operare entro i confini del diritto primario dell'UE;
- Nel regolamento sulle situazioni di crisi, o in qualsiasi altra proposta di riforma, dovrebbero essere eliminate le deroghe che minano i diritti fondamentali. Ciò include le deroghe che portano a un uso più esteso della procedura di frontiera.

Il regime di autorizzazione:

- L'uso di un regime derogatorio, che sia nel regolamento sulla crisi o in altri strumenti, deve avere una solida procedura di autorizzazione, piuttosto che essere qualcosa che gli Stati membri possono invocare a piacimento;
- Come minimo, la procedura di autorizzazione dovrebbe:
 - includere definizioni chiare e giuridicamente verificabili;
 - stabilire le prove che lo Stato membro che chiede la deroga deve fornire;
 - aggiungere un margine di discrezionalità che consenta alla Commissione di esaminare le richieste degli Stati membri e di decidere se portarle avanti;
 - richiedere una decisione di attuazione del Consiglio ed eliminare la possibilità che lo Stato membro possa attuare deroghe prima dell'adozione di una decisione;
 - includere una valutazione dell'impatto delle deroghe proposte sugli altri Stati membri dell'UE e sulla gestione armonizzata dell'asilo;
 - subordinare l'adozione di una decisione di esecuzione del Consiglio all'invio di agenzie dell'UE nello Stato membro interessato;
 - coinvolgere il Consiglio e il Parlamento europeo nel monitoraggio della situazione."

La dichiarazione è disponibile anche in inglese, francese, spagnolo, catalano e tedesco:

<https://ecre.org/joint-statement-ngos-call-on-member-states-and-european-parliament-go-no-lower-reject-the-use-of-legal-loopholes-in-eu-asylum-law-reforms/>

Firmatari:

Accem

Action for Women

ActionAid International

Alianza-ActionAid Spain

AMERA International

Amnesty International

ASGI Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

Association for Legal Intervention (SIP)

AsyLex

AWO Bundesverband e.V.

Better Days Greece

Boat Refugee Foundation

Caritas Europa

Center for Research and Social Development IDEAS

Churches' Commission for Migrants in Europe CCME

COFACE Families Europe

Comissió Catalana d'Acció pel Refugi (CCAR)

Conselho Português para os Refugiados (Portuguese Refugee Council)

Consiglio Italiano per i Rifugiati

CONVIVE – Fundación Cepaim

Danish Refugee Council (DRC)

Diotima Centre for Gender Rights and Equality

Dutch Council for Refugees

ECRE

Entreculturas

Equal Legal Aid



Notiziario num. 945 di venerdì 4 Agosto 2023

Estonian Refugee Council	PIC – Legal Center for the Protection of Human Rights and the Environment
EuroMed Rights	Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants – PICUM
FARR, the Swedish Network of Refugee Support Groups	Plattform Asyl – FÜR MENSCHEN RECHTE
Federación Andalucía Acoge	PRO ASYL
Federation Italian Christian organisations for international civil service FOCSIV	Quaker Council for European Affairs
Fenix Humanitarian Legal Aid	Red Acoge
Forum réfugiés	Refugee Legal Support (RLS)
Greek Council for Refugees (GCR)	Refugee Support Aegean (RSA)
HIAS Europe	Refugees International
Human Rights Legal Project	Safe Passage International Greece
Human Rights Watch	Save the Children
HumanRights360	SOLIDAR
I Have Rights	SolidarityNow
Irida Women’s Center	Spanish Council for Refugees (CEAR)
Ivorian Community of Greece	Swiss Refugee Council
Jesuit Refugee Service Greece (JRS Greece)	Symbiosis – Council of Europe School of Political Studies in Greece
Jesuit Refugee Service Malta	terre des hommes Germany
JRS Europe	The Border Violence Monitoring Network
JRS-Luxembourg, asbl	The Syrian Center for Media and Freedom of Expression
Justícia i Pau Barcelona	Vluchtelingenwerk Vlaanderen
Kids in Need of Defense (KIND)	
La Cimade	
LDH (Ligue des droits de l’Homme)	“L’antifascismo spiegato ai giovani”, 27/07/2023, - Tomaso Montanari
Legal Centre Lesvos	
Lighthouse Relief	“Il libro del presidente dell’Anpi Gianfranco Pagliarulo (Antifascisti adesso... Perché non è ancora finita, Mimesis 2023) è importante in sé, e importantissimo per il momento in cui viene pubblicato. Grazie a una legge elettorale lontana dalla Costituzione, e soprattutto grazie all’ormai lungo abbandono del progetto di giustizia sociale che proprio nella Costituzione è iscritto, in Italia è oggi insediato (con circa il 28% dei voti degli aventi diritto al voto) un Governo i cui nessi diretti con la matrice fascista non sono un mistero per nessuno. Una situazione già
METAdrasi	
Migration Policy Group	
Mobile Info Team	
Mosaico azioni per i rifugiati	
Network for Children’s Rights – Greece	
Novact	
Oxfam	

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 945 di venerdì 4 Agosto 2023

grave in sé: che rischia di diventare gravissima, e di produrre danni irreversibili, se questa maggioranza politica riuscirà davvero a manomettere la Costituzione stessa, attuando il presidenzialismo e l'autonomia differenziata.

È con tutto questo che fa i conti Pagliarulo, senza nascondere ai suoi lettori l'estrema pericolosità della situazione: «In breve – egli scrive – circa 12 milioni di elettori hanno votato per l'alleanza di centrodestra, 14 milioni per le altre forze politiche, 17 milioni non hanno votato o hanno votato scheda bianca o hanno annullato la scheda». Numeri che bastano, nella loro crudezza, a certificare la crisi della democrazia italiana, che rischia di esaurirsi per abbandono del campo di gioco da parte della maggioranza delle sue cittadine e dei suoi cittadini.

Pagliarulo parte dalla necessità della vigilanza democratica: egli ricorda, con Primo Levi, che «ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte e oscurate: anche le nostre». Da qui la necessità, per usare le parole di Bobbio, di essere «democratici sempre in allarme». Il presidente dell'Anpi è allarmato, e vuol mettere in allarme i suoi lettori: ma lo fa con estrema pacatezza, con argomentazioni incalzanti e ancorate ai fatti, con una preoccupazione che non rinuncia a nutrirsi di ironia, e ad esprimersi in toni non esasperati. Coerentemente, la conclusione del libro non è pessimista, e appare caratterizzata invece, secondo le parole dell'autore, dall'«ottimismo della volontà... ma anche dell'intelligenza, a ben vedere». La diagnosi tocca tre punti principali: come siamo arrivati fin qui; qual è la vera natura del partito di maggioranza relativa; che ruolo ha in tutto questo la manipolazione della storia. Segue una proposta di terapia che appare – lo anticipo – assai convincente, anzi necessaria.

Il primo capitolo (Fascismo e antifascismo nel dopoguerra) è una ricostruzione meticolosa (e dunque assai dolorosa) del tradimento dell'antifascismo da parte del centro-sinistra degli ultimi decenni, a partire dal famigerato discorso di insediamento di Luciano Violante come presidente della Camera (1996), denso di parole che, ricorda Pagliarulo, «aprono di fatto un vulnus nella coscienza antifascista». Un primo punto di arrivo di questo processo di demolizione è ben riassunto, ricorda l'autore, nel fatto che «nel 2019 Berlusconi

precisò: Siamo stati noi a far entrare i fascisti al governo». Il che spiega, sia detto per inciso, perché alla scomparsa di questo insigne statista il Governo Meloni abbia inchiodato l'intero Paese a un vergognoso lutto nazionale di parte. Ed è importante sottolineare che l'istituzione del Giorno del Ricordo (con una legge a firma di Ignazio Benito La Russa, che ebbe pochissimi voti contrari, tra i quali quello del senatore Pagliarulo) viene qui letta per quello che in effetti è: una mossa importante in un revisionismo di Stato teso ad archiviare il fondamento antifascista della Repubblica.

Il secondo capitolo (Liberali, conservatori, fascisti) indaga una anomalia che avremmo potuto dire italiana, se non stesse ormai riguardando un numero crescente di Paesi dell'Unione europea, in un quadro che desta un allarme crescente: «E ancora c'è da interrogarsi sulle ragioni per cui dopo la dissoluzione del grande contenitore della Democrazia Cristiana non si è formato un centro strutturato, ma ha ripreso vigore con una progressione geometrica una cultura politica di destra, fortemente inquinata da elementi di fascismo. Una di queste ragioni va presumibilmente ricercata nei tratti di continuità di fatto rimasti fra il regime fascista e la democrazia repubblicana, anche a causa della mancata epurazione. E infine c'è da indagare sull'enfasi trasversale alla gran parte delle forze politiche italiane (ma anche europee) sul carattere necessariamente liberale della democrazia, in luogo di una democrazia senza aggettivi, ovvero di una democrazia sociale, o ancora di una democrazia social-liberale»

Pagliarulo ci ricorda quindi (nel capitolo terzo, Tra passato e presente) che tra il Ventennio e l'attuale rinascita dei fascismi c'è stata appunto una stagione di mezzo: quella dell'eversione nera stragista, un intermezzo terribile le cui connessioni sia col prima che con il dopo (cioè con l'oggi) sono evidenti, e anzi spesso rivendicate apertamente, anche da personaggi oggi catapultati al vertice dello Stato. Giunto a questo punto, il presidente dell'Anpi non elude la domanda centrale: «Ma arriviamo al dunque: Fratelli d'Italia è un partito fascista?». Domanda importante, quanto quasi indicibile nel discorso pubblico italiano, grazie all'egemonia di quello che Giorgio Bocca chiamava l'anti-fascismo delle classi dominanti del nostro Paese. La risposta



Notiziario num. 945 di venerdì 4 Agosto 2023

dell'autore è laica, e pragmatica: «In sostanza non si può negare l'evidenza, e cioè che la cultura e i costumi del fascismo permeano gran parte del partito della Meloni e sono elemento fondamentale della stessa biografia della leader. Ma non si può neppure, in linea di principio, negare la possibilità che la presidente del Consiglio operi un radicale ripensamento delle basi della sua formazione politica». Sarà dunque il tempo a dirlo: questo nostro tempo. Ed è per questo che mai come oggi è necessaria una vigilanza democratica capillare. Da parte mia, non ho molti dubbi sul fatto che parole e opere del governo Meloni (si pensi solo a quelle sulla cosiddetta "sostituzione etnica") confermino la prima parte della risposta di Pagliarulo, e rendano già ad oggi del tutto inattuale la seconda. Ma, appunto, è il momento di vigilare e documentare.

Gli ultimi quattro capitoli del libro ne costituiscono di fatto una coerente seconda parte, che delinea una terapia politica, e prima ancora culturale: «Il superamento delle disuguaglianze, come obiettivo politico fondamentale, e l'urgenza di «avanzare idee antifasciste» (su temi come internazionalismo, pacifismo e eguaglianza). Passaggi che richiamano alla mente questo insuperato, attualissimo, testo di Carlo Rosselli (1934): «Siamo antifascisti non tanto e non solo perché siamo contro quel complesso di fenomeni che chiamiamo fascismo; ma perché siamo per qualche cosa che il fascismo nega ed offende, e violentemente impedisce di conseguire. Siamo antifascisti perché in questa epoca di feroce oppressione di classe e di oscuramento dei valori umani, ci ostiniamo a volere una società libera e giusta, una società umana che distrugga le divisioni di classe e di razza e metta la ricchezza, accentrata nelle mani di pochi, al servizio di tutti. Siamo antifascisti perché nell'uomo riconosciamo il valore supremo, la ragione e la misura di tutte le cose, e non tolleriamo che lo si umili a strumento di Stati, di Chiese, di Sette, fosse pure allo scopo di farlo un giorno più ricco e felice. Siamo antifascisti perché la nostra patria non si misura a frontiere e cannoni, ma coincide col nostro mondo morale e con la patria di tutti gli uomini liberi».

Il libro si chiude su un che fare che troppe volte è stato eluso, con l'effetto di precipitarci così nella drammatica situazione attuale. Per questo, scrive Pagliarulo, «non è più il tempo in cui si diceva: la

domanda è giusta. Dobbiamo trovare le risposte. E queste non le troviamo solo nel cielo delle idee. Le troviamo nei lavori materiali e immateriali, fra i precari, fra i rider, fra i disoccupati, nei mercati rionali, nelle scuole e nelle università, nella condizione concreta delle donne, fra i migranti, fra il ceto medio cosiddetto riflessivo e la piccola borghesia declassata. Penso che l'impegno civile per la progressiva integrale attuazione della Costituzione possa essere la leva per ricostruire la fiducia nella buona politica». A me pare una potente, efficace definizione dei compiti non solo dell'Anpi, ma di tutti coloro che intendono effettivamente partecipare «all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». E in particolare dei più giovani: «Credo – conclude Pagliarulo con parole davvero ispirate – che consegnare a loro l'idea dell'impegno civile come arricchimento della qualità e del significato stesso della vita e come eredità della Resistenza, sia la strada maestra che può portare a una ritrovata centralità della persona umana, e di conseguenza a un progressivo consolidamento della democrazia costituzionale. Mi pare che questo sia il compito delle generazioni precedenti, forti di quelli che furono chiamati tanti anni fa pensieri lunghi, ricchi della memoria dei nostri partigiani: sforzarsi di connettere presente e futuro, sogno e realtà, utopia e realismo, teoria e prassi, avendo come costante punto di riferimento la vita delle persone in carne e ossa. E penso che in fondo questa ricerca, questo cammino verso l'orizzonte di un nuovo umanesimo sia la bellezza dell'antifascismo».

“Punire i poveri e criminalizzare il dissenso”,
26/07/2023, - Livio Pepino

“Dice: «Esagerate! Fate come per il caldo. Gridate sempre “al lupo, al lupo!”. Ma l'Italia non è uno Stato di polizia!». Vero. L'Italia non è la Turchia e neppure la Polonia o l'Ungheria. Ma il succedersi di provvedimenti amministrativi e legislativi abnormi da parte di un Governo marcatamente fascista e di un guardasigilli che, con sprezzo della realtà e del buon gusto, continua a definirsi liberale (<https://volerelaluna.it/commenti/2023/06/26/il-pacchetto-nordio-e-la-giustizia-dopo-berlusconi/>) rischia di avvicinarci alla situazione di quei Paesi (oggetto, del resto, di non nascosta ammirazione da parte della nostra maggioranza politica). Altri, su

queste pagine, ne hanno scritto, da ultimo con riferimento alla cosiddetta “verticalizzazione” del potere (<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2023/06/29/il-premierato-ovvero-il-fascino-del-capo/>) e ai tentativi del Governo di limitare l’indipendenza della magistratura (<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2023/07/14/la-vicenda-giudiziaria-del-sottosegretario-del-mastro/>). C’è, peraltro, un ulteriore passaggio di questo percorso, pur meno studiato e denunciato: l’intensificarsi del processo di trasformazione dello “Stato sociale” in “Stato penale”, doppiamente pericoloso perché già praticato a piene mani da precedenti maggioranze e governi di diverso colore (<https://volerelaluna.it/commenti/2023/04/18/il-dissenso-non-pace-alle-establishment/>).

L’ultima manifestazione di questa tendenza la si ritrova in alcuni progetti di legge in discussione in Parlamento parallelamente alla riduzione delle tutele dei soggetti più deboli (con la soppressione del reddito di cittadinanza, la stretta sui migranti e la mancata adozione di un salario minimo per legge). Mi riferisco alle proposte di legge n. 566/C (Bisa ed altri) e n. 935/C (Foti ed altri), aventi ad oggetto la repressione delle occupazioni abusive di alloggi altrui, in corso di esame, congiuntamente ad altre (anche di diversa parte politica) in Commissione Giustizia alla Camera e al disegno di legge n. n. 693/S di iniziativa del ministro della Cultura Sangiuliano (contenente “Disposizioni sanzionatorie in materia di distruzione, dispersione, deterioramento, deturpamento, imbrattamento e uso illecito di beni culturali o paesaggistici e modifiche agli articoli 635 e 639 del codice penale”), approvato dal Senato il 12 luglio scorso

Le prime proposte hanno prodotto, in Commissione, un testo unificato che introduce nel nostro sistema il reato di «occupazione o detenzione illegittima di alloggio altrui» con pena da 2 a 7 anni di reclusione e arresto in flagranza per gli occupanti. Se il testo dovesse essere approvato, la nuova norma si applicherebbe anche, per limitarsi a qualche esempio, ai destinatari di uno sfratto che tardano a lasciare l’alloggio abitato per anni (e in cui il proprietario non ha alcuna necessità o intenzione di stabilirsi) ovvero agli occupanti per necessità di immobili pubblici o privati anche in disuso (non certo

pochi in un Paese in cui gli sfratti in esecuzione sono circa 100mila e le case popolari occupate senza titolo circa 50mila). Di più, sono previsti il distacco delle utenze degli occupanti (cioè acqua, luce, gas, riscaldamento) entro 14 giorni dalla denuncia e la reclusione da 6 mesi a 5 anni per chi resiste, anche passivamente, allo sgombero, così sottoponendo a sanzioni pesantissime, insieme agli occupanti, anche gli attivisti dei diritti umani impegnati in difesa del diritto alla casa. Il disegno di legge predisposto dal ministro Sangiuliano, a sua volta, prevede nuove ipotesi di reato estese a ogni forma di aggressione (anche minima) non solo a beni culturali ma anche a loro appendici. Così, se la nuova norma diventerà legge, anche il semplice imbrattamento di «teche, custodie e altre strutture adibite all’esposizione, protezione e conservazione di beni culturali» integrerebbe un reato punibile con la reclusione da 1 a 6 mesi o con la multa da 300 a 1.000 euro.

Superfluo dire che gran parte delle condotte descritte rientrano già nel catalogo dei reati: l’occupazione generica di edifici è prevista dall’art. 633 del codice penale (con pena della reclusione da 1 a 3 anni e della multa da 103 euro a 1.032 euro) mentre «la distruzione, la dispersione, il deterioramento, il deturpamento, l’imbrattamento e l’uso illecito di beni culturali o paesaggistici» sono previsti dall’art. 518 duodecies dello stesso codice (introdotto appena un anno fa) con pene che vanno, nei casi più gravi, da 2 a 5 anni di reclusione e da 2.500 a 15.000 euro di multa (e, nei casi meno gravi, da 6 mesi a 3 anni e da 1.500 a 10.000 euro). Il senso delle nuove norme non è, dunque, quello di riempire un vuoto normativo ma quello di aumentare, talora a dismisura (come nel caso dell’occupazione di alloggi), le pene attualmente previste e di estendere l’ambito della rilevanza penale di condotte connesse con il conflitto sociale. Più ancora si tratta di norme che tendono a fotografare e a punire alcune nuove modalità di risposta al disagio sociale e al disastro climatico incombente poste in essere da movimenti per la casa, Ultima generazione ed Extinction rebellion. Come osserva Amnesty International: «Queste norme hanno un chiaro effetto criminalizzante verso l’attivismo e verso coloro che compiono atti di disobbedienza civile come strumento di protesta individuale o in contesti collettivi» e quando l’attivismo e la disobbedienza civile vengono

criminalizzati, non solo si mettono a tacere i singoli, ma si delegittimano anche gruppi specifici di manifestanti e le cause per cui questi si attivano.

La manovra è chiara: da un lato punire, in modo sempre più esteso e pesante, i poveri; dall'altro criminalizzare il conflitto sociale e ambientale, il dissenso e i difensori dei diritti umani. Nulla di nuovo, si potrebbe dire, e a ragione. Da sempre quel che non si vuole o non si sa governare con politiche di inclusione lo si governa con l'esclusione e la repressione. E i precedenti sono, come si dice, bipartisan. Basti ricordare, negli Stati Uniti, le politiche contro i poveri delle amministrazioni Clinton e Trump (<https://volerelaluna.it/mondo/2018/09/27/stati-uniti-guai-ai-poveri-eppur-qualcosa-si-muove/>), in Europa le scelte dei Governi Thatcher e Blair (al quale ultimo si deve la icastica affermazione secondo cui «è importante affermare che non tollereremo più le infrazioni minori. Sì, è giusto essere intolleranti verso i senzatetto nelle strade»: The Guardian, 10 aprile 1997) e, nel nostro Paese, l'interminabile serie di provvedimenti di sindaci e governi contro poveri, marginali e migranti, a tutela del "decoro urbano" e via seguitando in modo a dir poco parossistico.

Ma, come accade in altri settori, oggi si sta operando un ulteriore salto di qualità attraverso la saldatura tra questi orientamenti, l'attacco ai diritti civili e l'irrigidimento autoritario del sistema politico, secondo il modello praticato, in Europa, da Polonia e Ungheria (si veda, per esempio, <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2018/10/23/ungheria-guai-ai-senza-tetto/>). E ciò consente di tornare sull'affermazione da cui si è partiti. È vero, non viviamo in uno stato di polizia, ma siamo immersi in uno stato diseguale e repressivo che si dilata a dismisura. Il rischio – anzi qualcosa di più di un rischio – è aspettare a reagire quando sarà troppo tardi.

“Autonomia differenziata: se i nodi vengono al pettine”, 6/07/2023, - Domenico Gallo

“Quattro dimissioni eccellenti (Amato, Bassanini, Gallo, Paino) scuotono il Clep (Comitato per i livelli essenziali delle prestazioni) che il Ministro Calderoli aveva concepito come una minicostituente per

fornire una patina di legittimità costituzionale al percorso dell'Autonomia differenziata, destinato a sboccare in una destrutturazione dell'Italia come Nazione. Prima di loro avevano abbandonato Finocchiaro, Scoca e Violante.

Quel che più conta sono le motivazioni che i quattro dimissionari hanno condensato in una lettera indirizzata al Ministro Calderoli. Dopo la documentazione consegnata da Bankitalia e Ufficio parlamentare di bilancio alla Commissione Affari costituzionale del Senato, la lettera dei quattro dimissionari getta sul piatto della bilancia del dibattito pubblico le ragioni che certificano l'insostenibilità del progetto Calderoli, smascherandone i punti critici e scoprendo i veli che ne nascondono le vergogne. Come il bambino della favola di Andersen, questi attempati ed autorevoli personaggi scoprono che il Re è nudo. Scoprono che le penne della determinazione dei Lep, come premessa per garantire ai cittadini l'eguale fruizione dei diritti sociali, sono fatte di niente, che i Lep sono una scatola vuota poiché rimangono scritti solo sulla carta. Scoprono che il Parlamento è stato tagliato fuori da questo processo e che non è costituzionalmente (ed economicamente) ammissibile che le nuove forme di autonomia da trasferire alle Regioni possano riguardare materie che garantiscono l'unità del nostro Paese, come le norme generali sull'istruzione, le grandi reti di trasporto, di comunicazione e di distribuzione dell'energia, e si dolgono che nel ddl Calderoli non siano state inserite materie “non negoziabili”.

Si tratta di punti critici che abbiamo sempre segnalato e che, in particolare, sono stati al centro della proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare recentemente presentata in Senato. La scossa data dalle dimissioni dal Clep di questi quattro “saggi di Stato”, sebbene tardiva, costituisce un elemento importante per avviare una seria riflessione istituzionale che faccia emergere l'insostenibilità costituzionale, politica ed economica di questo progetto di smembramento dell'Italia.”

“Tavolo Asilo e Immigrazione: l'accordo con la Tunisia è contro il diritto internazionale e i diritti umani”, 21/07/2023, - Ass.ne Studi Giuridici sull'Immigrazione

“Non c’è nulla di reale nelle dichiarazioni di rispetto del diritto internazionale, dei diritti umani e della dignità delle persone, contenute nelle poche pagine del Memorandum of Understanding siglato il 16 luglio scorso tra l’UE e la Tunisia di Kais Saied.

Che la situazione economica e politica della Tunisia sia drammatica, e che sia importante l’impegno solidale dell’Europa, è certamente un aspetto evidente e condiviso. Ma è altrettanto evidente che il Memorandum tra UE e Tunisia non si pone questo come obiettivo principale, ma si concentra piuttosto sulla questione migratoria, mettendo gravemente a rischio il rispetto del diritto internazionale, dei diritti umani e della dignità delle persone migranti.

Così come è già successo con la Turchia di Erdogan e con la Libia delle milizie, l’UE, per cercare di contenere gli arrivi sulle coste italiane e d’Europa, finanzia un regime che ha cancellato le garanzie democratiche al proprio interno. E lo fa senza porre alcuna concreta condizionalità sul rispetto dei diritti umani fondamentali, al di là della consueta formula nel testo che ormai risuona più come un vuota clausola stilistica, quando il quadro in cui si opera ha recentemente visto il presidente Saied sciogliere il Parlamento tunisino, scatenare una vera e propria caccia allo straniero nei confronti dei migranti subsahariani, e infine deportare illegalmente ai confini con la Libia e con l’Algeria centinaia di persone in transito verso l’Europa, causando la morte di molte di loro, incluse donne e bambini, e violando quel diritto internazionale che lo stesso Memorandum richiama.

Niente di tutto ciò sembra essere stato preso in considerazione dalla presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni e dalla presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen. Peraltro, la UE non ha nemmeno ottenuto l’apertura incondizionata sperata, visto che Kais Saied ha dichiarato che non intende creare sul suo territorio centri per migranti non tunisini eventualmente respinti dall’Europa, e che il suo principale interesse è tutelare i suoi confini. Non i nostri.

Il Memorandum of Understanding è una lista di dichiarazioni di impegni su molti argomenti. Come nel caso dell’accordo con la Turchia e del Memorandum con la Libia, si tratta di un documento privo di valore legale, e del tutto generico sia rispetto alle azioni da intraprendere che all’ammontare e all’origine dei

fondi che saranno spesi. Si dipinge un quadro più che allarmante per la tutela dei diritti umani, in un contesto opaco e di cui è sempre più difficile chiedere conto nelle sedi opportune.

Ovviamente l’unico vero obiettivo dell’Europa, e in particolare della nostra presidente del Consiglio, presente alla firma a Tunisi, è impedire alle persone – tunisine e provenienti da altri paesi – di partire. L’unica strategia dell’UE e del governo italiano è rilanciare la retorica dell’invasione: mettere in campo ingenti risorse, pagate dai contribuenti europei, per presentarsi come difensori delle frontiere e degli interessi dell’Unione e dei suoi stati membri.

Il Memorandum parla anche del rafforzamento delle operazioni di ricerca e salvataggio: l’Europa fornirà nuovi assetti e strumenti alla Guardia Costiera tunisina che, secondo numerose testimonianze, utilizza modalità estremamente violente e pericolose durante le intercettazioni in mare, che in alcuni casi hanno portato alla morte delle persone in viaggio. I respingimenti in Tunisia, facilitati dai finanziamenti europei, sono inoltre da ritenersi illegittimi alla luce delle condizioni del Paese che ormai non si può più considerare sicuro ai sensi del diritto internazionale e in cui la vita dei migranti è in pericolo. Per quanto riguarda le vie d’accesso legali in Europa citate nell’intesa, paiono riferirsi solamente ai cittadini tunisini, nella consueta logica di scambio delle politiche di esternalizzazione delle frontiere. E come già successo in passato, è possibile che queste parole scadano in retorica, perché non sono indicate risorse e programmi attuativi.

È bene ricordare che l’UE continua ad essere una delle aree del pianeta meno investite da flussi straordinari di persone in cerca di protezione e che l’Italia è solo al 13° posto in Europa per numero di migranti accolti in relazione alla popolazione residente (UNHCR Global Trends 2022). È utile altresì sottolineare come di canali d’accesso legali e sicuri per persone in cerca di protezione non c’è traccia negli atti del governo italiano e dell’UE, e che è proprio la loro assenza a produrre i viaggi sia via mare sia via terra.

L’Unione europea continua ad adottare politiche miopi, inefficaci e dannose senza affrontare il fenomeno migratorio in modo strutturale. Questo accordo rappresenta un colpo durissimo al futuro

dell'UE, ai diritti di migliaia di persone che fuggono da guerre, violenze, cambiamenti climatici e insicurezza alimentare, alla solidarietà e alla civiltà del diritto.

Per questo chiediamo al Parlamento italiano e a quello europeo di condannarlo con fermezza.”

“La disuguaglianza è il problema. Guardare al Pil è un esercizio inutile”, 13/07/2023, - Alessandro Volpi

“Contrastare un’inflazione che sta facendo esplodere le disparità si può. Ma la narrazione dominante celebra la capacità del mercato di fare miracoli. Morale: in Italia la posizione patrimoniale dell’1% più facoltoso vale oltre 40 volte la ricchezza detenuta dal 20% più povero della popolazione. L’analisi di Alessandro Volpi.”

“L’inflazione continua a mordere, colpendo soprattutto le fasce di reddito più basse. È evidente che le condotte della Banca centrale europea (Bce) sono inefficaci a ridurla in maniera significativa, oltre che sbagliate. Ma che cosa potrebbe fare il governo italiano, senza aspettare che da Francoforte la presidente Christine Lagarde cambi rotta?

Potrebbe introdurre misure di regolazione dei prezzi, un calmiera ai rincari eccessivi, e una serie di sostegni ai redditi per sostenere il potere d’acquisto. A rendere possibile una simile soluzione è proprio l’inflazione che gonfia il Prodotto interno lordo (Pil) nominale e migliora il rapporto tra debito e Pil. Peraltro, il 75% di quello italiano è a tasso fisso e le nuove emissioni di titoli avvengono ancora a tassi più bassi rispetto alla media del debito in scadenza.

Nonostante la Bce, dunque, ci sono i margini per contrastare un’inflazione che sta facendo davvero male e sta facendo aumentare le disuguaglianze. Per troppo tempo la narrazione dominante -e ormai decisamente tossica- ha celebrato la capacità del mercato di fare miracoli. La recente relazione dell’Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera) ha messo in luce come negli ultimi due anni le finanze statali abbiano pagato bonus per far fronte agli alti prezzi dell’energia per quasi due miliardi di euro l’anno, una cifra che sembra destinata a dover essere finanziata anche nei prossimi anni, nonostante una parziale riduzione dei prezzi del gas.

Nel 2024 peraltro verrà meno il regime di tutela che obbligherà tutti gli utenti a rivolgersi al mercato.

Perché, invece, non si ripubblicizzano i monopoli naturali, utilizzando le gigantesche entrate degli extra-profitti delle società partecipate e le risorse destinate ai bonus, introducendo così un sistema di prezzi regolati a sostegno delle fasce di reddito più basse e delle imprese produttive?

A sorreggere la legittimità di queste domande sono alcuni dati. A fine 2021 la distribuzione della ricchezza nazionale netta vedeva il 20% più ricco degli italiani detenere oltre due terzi della ricchezza nazionale (68,6%), il successivo 20% era titolare del 17,5% dei beni, lasciando al restante 60% appena il 14% della ricchezza nazionale. Se si stringe il fuoco il dato è ancora più impressionante. La ricchezza del 5% più benestante degli italiani (titolare del 41,7% del totale) era superiore, a fine 2021, allo stock detenuto dall’80% più povero dei nostri connazionali (31,4%). La posizione patrimoniale netta dell’1% più facoltoso (che deteneva a fine 2021 il 23,3% della ricchezza nazionale) valeva oltre 40 volte la ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana.

Il principale problema del nostro Paese è dunque quello delle disuguaglianze. È del tutto inutile fare riferimento all’andamento del Pil se poi nella sua composizione tutta la ricchezza è concentrata in poche mani. È altrettanto inutile parlare di politiche sociali e bonus perché è evidente che non sono state in alcun modo sufficienti a contrastare le disuguaglianze, che sono state invece favorite dalla riduzione del carico fiscale per le fasce più ricche e dalla deregolamentazione diffusa. Alla luce di questi dati, una forza politica che avesse come obiettivo il superamento delle disuguaglianze avrebbe un programma molto facile da scrivere.”

Alessandro Volpi è docente di Storia contemporanea presso il dipartimento di Scienze politiche dell’Università di Pisa. Si occupa di temi relativi ai processi di trasformazione culturale ed economica nell’Ottocento e nel Novecento.

“Il colpo di Stato in Niger ultimo tassello della «cintura russa» in Africa centrale. I golpisti?

Addestrati dagli Stati Uniti", 1/08/2023, - Fabio Scuto

“Il colpo di Stato in Niger apre un nuovo varco a Vladimir Putin in Africa. Il generale Abdourahamane Tchiani – capo della guardia presidenziale e uomo all’origine del golpe che mercoledì ha defenestrato il presidente eletto Mohamed Bazoum – si è presentato al Paese in tv come il nuovo uomo forte e ha rivolto una richiesta di sostegno internazionale a cui il gruppo mercenario russo Wagner ha subito risposto. Anche se non c’è alcun segnale che Mosca o Wagner abbiano avuto un ruolo nella cacciata di Bazoum, il caos presenta un’opportunità per Mosca in un Paese che è uno dei maggiori produttori mondiali di uranio.

Il Niger, un paese povero e ricco di uranio, si trova nel Sahel, l’arida regione a sud del Sahara che ha affrontato una crescente insicurezza tra gli effetti sempre più gravi del cambiamento climatico, l’instabilità politica e le insurrezioni armate. La presa di potere militare in Niger è la sesta in Africa occidentale in meno di tre anni, dopo quelle in Burkina Faso, Guinea e Mali, e minaccia di ribaltare gli sforzi regionali per combattere le insurrezioni islamiste da parte di gruppi affiliati ad al-Qaeda e allo Stato islamico ma anche arginare l’espansionismo russo in Africa. Gli esperti dicono che non ci sono prove che la Russia sia dietro il colpo di stato in Niger, dove i fattori personali sono considerati un fattore scatenante più probabile. Le tensioni erano aumentate costantemente tra Bazoum, agli arresti nella sua residenza, e il capo della guardia presidenziale, il generale Tchiani. Le manifestazioni a Niamey, l’assalto all’ambasciata francese, i cartelli pro-Putin ci dicono però che la Russia si è ben posizionata come l’emblema del sentimento anti-occidentale, e soprattutto anti-francese, in ampie zone dell’Africa. E questo aiuta a creare altre aperture per il Cremlino. Nel vicino Mali, circa 1.000 membri della Wagner hanno sostituito circa 5.000 soldati francesi che si sono ritirati l’anno scorso. Wagner è anche una presenza importante nella Repubblica Centrafricana, dove protegge il presidente Faustin-Archange Touadéra, che domenica ha indetto un referendum volto a prolungare il suo mandato. Nel Sudan sconvolto dalla guerra fra i due generali ci sono oltre duemila uomini della Wagner a protezione delle

miniere d’oro che sono in concessione a una compagnia del gruppo di Prigozhin.

Il golpe in Niger fa sì che adesso una linea ininterrotta di Paesi che si estende attraverso l’Africa, dall’Atlantico al Mar Rosso, rappresenti una Russian Belt, una fascia sotto controllo militare russo. Molte sono ex colonie francesi, dove una rabbia viscerale per l’ingerenza post coloniale ha aumentato il sostegno ai golpisti. Domenica i sostenitori del colpo di Stato hanno sventolato bandiere russe a Niamey e ne hanno appesa una al muro dell’ambasciata francese, un eco di scene simili in Burkina Faso e Mali, dove le bandiere russe sono emerse anche tra le persone che celebravano i colpi di Stato nel 2021 e nel 2022. Il golpe, il quinto nel Niger da quando ha ottenuto l’indipendenza dalla Francia nel 1960, potrebbe infliggere un colpo fatale alla nascente democrazia del Paese: ha avuto la sua prima transizione pacifica e democratica del potere solo pochi anni fa, quando il presidente Mohamed Bazoum è entrato in carica da un altro presidente eletto. Un potente blocco di Stati dell’Africa occidentale ha sospeso i rapporti con il Niger e ha autorizzato il possibile uso della forza se il presidente democraticamente eletto non sarà rilasciato e reintegrato entro una settimana. L’ultimatum è stato consegnato dalla Comunità economica degli Stati dell’Africa occidentale (Ecowas), la Francia ha avvertito che qualsiasi attacco ai cittadini francesi o ai suoi interessi in Niger provocherà una reazione “immediata e rigorosa”.

Gli ammutinati hanno affermato di aver rovesciato Bazoum perché non era in grado di proteggere la nazione dalla crescente violenza jihadista. Appare però un’affermazione servita da pretesto per un’acquisizione che riguarda più le lotte di potere interne che la protezione della nazione. È chiaro che il Niger ha più da perdere se si allontana dall’Occidente e dai milioni di dollari di assistenza militare che la comunità internazionale finora gli ha fornito. Sabato, il segretario di Stato americano, Antony Blinken, ha affermato che gli accordi economici e di sicurezza che il Niger ha con gli Usa – le due basi di droni fungono da fulcro in un arcipelago di avamposti statunitensi nell’Africa Occidentale – dipendono dal rilascio di Bazoum. Dal 2012 gli Usa hanno inviato aiuti per 500 milioni di dollari. La stessa posizione è stata assunta dalla Francia. Uno

spostamento delle alleanze potrebbe avere importanti implicazioni per i Paesi occidentali e gli organismi internazionali. Le Nazioni Unite avevano pianificato di utilizzare il Niger come hub logistico per il ritiro della sua operazione di mantenimento della pace di 13.000 persone in Mali che dovrebbe partire alla fine dell'anno. È certamente singolare poi il fatto che molti ufficiali dell'esercito nigerino – che ora sembrano voltare le spalle all'Occidente – siano stati addestrati negli Stati Uniti, come il generale Moussa Salaou Barmou, capo delle forze per le operazioni speciali e uno dei leader del colpo di Stato. Dal 2012, ufficiali addestrati dagli Usa hanno condotto almeno sei colpi di Stato nei vicini Burkina Faso e Mali. Sono stati anche coinvolti in recenti acquisizioni in Gambia (2014), Guinea (2021), Mauritania (2008) e Niger (2023). “Le principali questioni che alimentano il conflitto in Niger e nel Sahel in generale non sono di natura militare. Derivano dalla frustrazione della gente per la povertà, l'eredità del colonialismo, la corruzione dell'élite, le tensioni e le ingiustizie politiche ed etniche. Tuttavia, piuttosto che affrontare questi problemi, il governo degli Stati Uniti ha dato la priorità all'invio di armi e finanziamenti e all'addestramento delle forze armate della regione a condurre le proprie guerre contro il terrore”, spiega Stephanie Savell, condirettrice del progetto Costs of War presso la Brown University ed esperta di sforzi militari statunitensi in Africa occidentale. “Una delle conseguenze estremamente negative è stata quella di potenziare le forze di sicurezza della regione a scapito di altre istituzioni governative e questo è sicuramente un fattore nella serie dei colpi di Stato che abbiamo visto in Niger, Burkina Faso e altrove negli ultimi anni”. A offrire il suo aiuto ai golpisti è arrivato anche il capo della Wagner Prigozhin, secondo il quale la sua compagnia militare privata è in grado di affrontare rapidamente situazioni come quella a Niamey. Centinaia di suoi mercenari si trovano già nel vicino Mali, su invito della giunta militare, per fronteggiare un'insurrezione islamista che è più forte nell'area in cui si incontrano i confini di Mali, Burkina Faso e Niger.”

“Strage di Bologna, Ruotolo (Pd): “La destra vuole riscrivere la storia negando le sentenze”, 2/08/2023, Agen. stampa “Globalist”, Sandro Ruotolo

“Strage di Bologna, Ruotolo (Pd): “C'è un tentativo esplicito della destra di voler riscrivere i nomi degli esecutori e dei mandanti della strage”.

“Strage di Bologna, Sandro Ruotolo, responsabile della cultura nella segreteria del Partito Democratico, ha rivolto un pensiero ai familiari delle vittime della strage neofascista del 2 agosto 1980. «Ancora una volta, nel quarantatreesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna, come Partito Democratico, siamo al fianco dei familiari delle vittime di questo che è stato il più grave atto terroristico avvenuto nel nostro Paese nel secondo dopoguerra».

«Quelle 85 vittime e gli oltre 200 feriti hanno impresso un segno indelebile nella coscienza civile del nostro Paese. Siamo preoccupati per il clima politico e culturale nel quale si inserisce questo 2 agosto. C'è un tentativo esplicito della destra di voler riscrivere i nomi degli esecutori e dei mandanti della strage, di mettere in discussione i fatti che le sentenze della magistratura hanno acclarato e cioè che è stata una strage fascista. Gli esponenti della destra di governo agitano una fantomatica pista palestinese e chiedono l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta alla quale ci opporremo nelle aule del parlamento. Diciamo no a questo che appare come un ulteriore depistaggio in una strage che ha già conosciuto, e la magistratura condannato, il depistaggio della loggia P2 e dei vertici del Sismi. L'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta metterebbe in discussione lo svolgimento sereno dei processi ancora in corso. Abbiamo bisogno della verità e questa sulla strage di Bologna è sulla strada giusta anche se mancano ancora dei tasselli.»

Lettera-appello ai giornalisti italiani di un missionario Comboniano: “Rompiamo il silenzio sull’Africa”, 27/7/2023, - Redaz. de La Repubblica; Mondo Solidale, - Alex Zanotelli

“Il messaggio di Alex Zanotelli, profondo conoscitore dell’Africa e direttore della rivista Mosaico di Pace. Attenzione però: c’è l’eccezione di Mondo Solidale”

“ROMA – “Non vi chiedo atti eroici – esordisce il missionario - ma solo di tentare di far passare ogni

giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli africani stanno vivendo”.

Cosa mi spinge a fare questo. “Scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate – prosegue l’appello di Alex Zanotelli - ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo, come missionario e giornalista, uso la penna per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani, come in quelli di tutto il mondo del resto. Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo – prosegue l’appello di Zanotelli - sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che veramente sta accadendo in Africa”.

Attenzione però, c’è un’eccezione: Mondo Solidale. A questo punto sentiamo l’obbligo di rivendicare un’eccezione, la nostra eccezione, rappresentata proprio dalla parte del sito di Repubblica.it che ospita – non a caso - la lettera-appello del missionario comboniano, e che ogni giorno, più volte al giorno, dà conto dei progetti e degli interventi umanitari nelle aree più povere del Pianeta. Lo fa non solo attraverso le testimonianze dirette degli operatori che lavorano sul campo per le Ong o per le Agenzie delle Nazioni Unite, ma andando oltre la mera descrizione dell’azione d’assistenza o di provvedimenti emergenziali, cercando inoltre di rappresentare, per quanto possibile, anche lo scenario storico, politico e geopolitico delle aree del mondo di cui scriviamo o rappresentiamo con foto e video.

Prosegue Zanotelli: “E’ inaccettabile che in Sud Sudan...” “Mi appello a voi giornalisti/e – prosegue quindi la lettera di Zanotelli – perché abbiate il coraggio di rompere l’omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull’Africa. È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell’Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga”.

“E ciò che accade in Sudan”. “È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell’Africa e contro le etnie del Darfur”.

“E quello che succede in Somalia”. È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent’anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.

“O in Eritrea”. È inaccettabile il silenzio sull’Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l’Europa.

“Ma anche nella Repubblica Centrafricana”. È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.

“Nell’area del Sahel”. “Inaccettabile è il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell’Africa nera”.

“E ancora in Libia”. “È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov’è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi”.

“Nelle terre ricche del Congo”. “È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell’Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi”.

“E’ inaccettabile la fame”. “È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l’ONU.

“E il silenzio sugli effetti del clima sui poveri”. È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile”.

“E la vendita delle armi italiane”. “È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l’Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro)”.



Notiziario num. 945 di venerdì 4 Agosto 2023

La paranoia dell'invasione. "Non conoscendo tutto questo – scrive ancora Zanotelli – è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. Questo crea la paranoia dell'“invasione”, furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti”.

“Ma i disperati della storia nessuno li fermerà”. “Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. Ed ora i nostri politici gridano: 'Aiutiamoli a casa loro', dopo che per secoli li abbiamo saccheggiate e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese”.

“Cimiterium nostrum”. “E così – prosegue il missionario comboniano – ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato Cimiterium Nostrum dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?)”.

I gesti da compiere. “Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa – dice ancora Zanotelli – forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Sorveglianza della RAI e alle grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti? Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi – conclude il missionario – diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa”.

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempì

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

